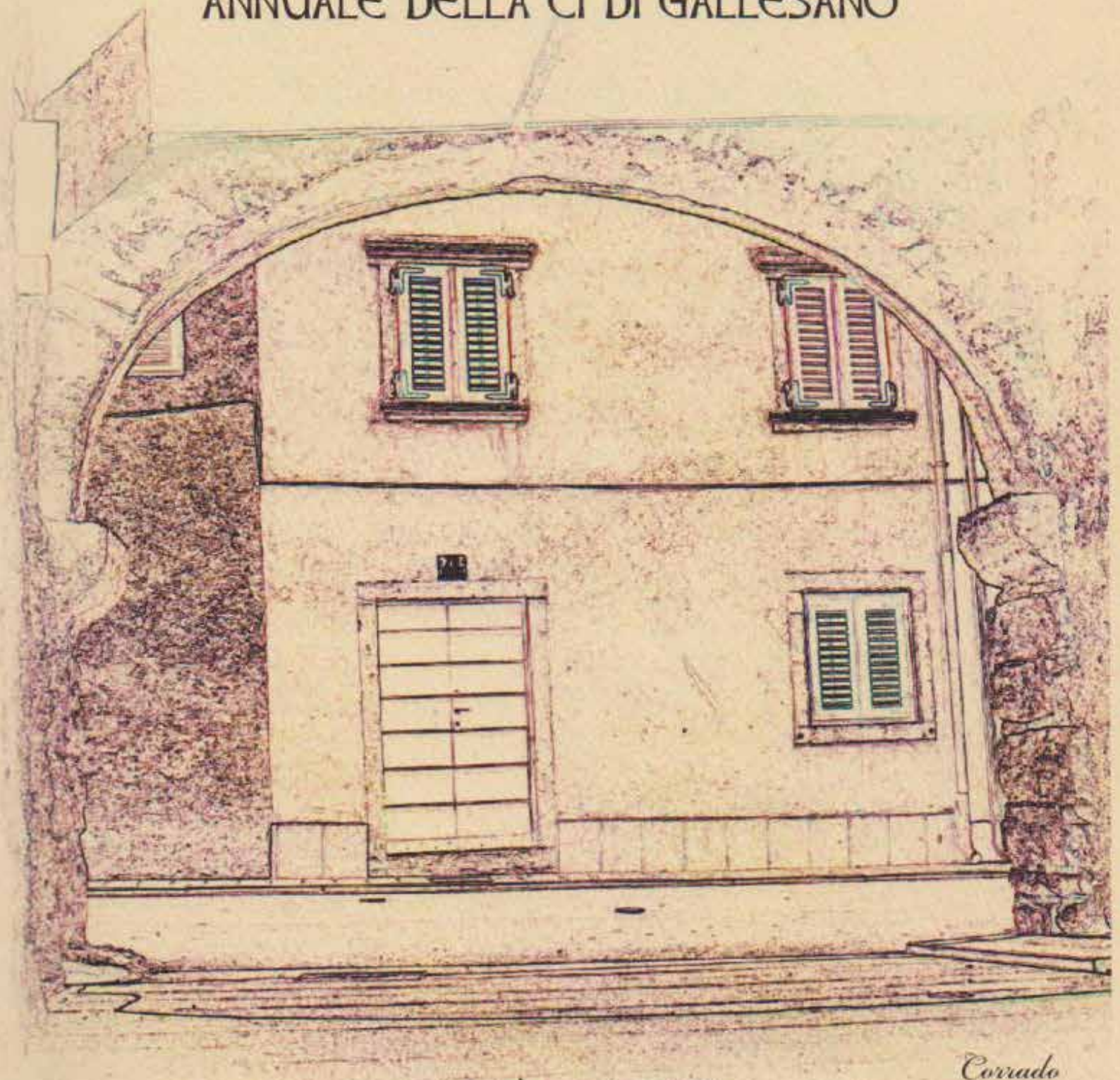
EL PORTEGO

ANNUALE DELLA CI DI GALLESANO



COMUNITÀ DEGLI ITALIANI
"ARMANDO CAPOLICCHIO"

N. 4 EDIZIONE 2006

GALLESANO

EL PORTEGO
N.4, giugno 2006

Editore:

Comunità degli Italiani "Armando Capolicchio" di Gallesano
Gallesano 4
52216 Galižana - Gallesano
e-mail: ci.gallesano@inet.hr
www.geocities.com/gallesano2003

Redazione:

- Teo Banko
- Matija Drandić
- Vanda Durin Matejčić
- Corrado Ghiraldo
- Gianfranco Ghiraldo
- Cinzia Leonardelli-Laikauf
- Marino Leonardelli
- Sinaida Matošević
- Nevio Matticchio
- Daniel Moscarda
- Eliana Moscarda-Mirković
- Luana Moscarda
- Marino Pripuzović

Caporedattore:
Luana Moscarda

Redattore responsabile:
Gianfranco Ghiraldo

Veste grafica ed impaginazione:
Corrado Ghiraldo e Nevio Matticchio

Stampa:
Print & Copy Service DIGICOLOR
Via Sergia 10, Pola
Tiskara Nova
Zona industriale sn, Gallesano

Copie:
250

Finito di stampare nel giugno 2006
Stampato grazie al contributo dell'Unione Italiana e della Città di Dignano

Editoriale

Cari lettori,

l'annuale della Comunità degli Italiani di Gallesano, "El Portego", è giunto alla sua quarta edizione grazie anche al contributo materiale dell'Unione Italiana e della Città di Dignano, nonché grazie all'impegno dei membri del gruppo letterario.

All'uscita del terzo numero del giornalino, sono seguite molte critiche positive, gratificanti per tutti coloro che hanno contribuito alla sua pubblicazione, critiche che hanno incoraggiato tutti noi a continuare con sempre maggiore entusiasmo, impegno e grinta questo operato.

Con "El Portego" si vuole operare a livello locale, curando le informazioni che non hanno, o hanno in parte, avuto il privilegio di venir pubblicate nei quotidiani letti abitualmente.

L'annuale di questa edizione, cercherà di trattare temi ed argomenti che toccano l'immagine viva e reale di Gallesano, la sua storia, le tradizioni, i riti e le usanze, ovvero ricordanze prossime all'oblio, ormai sempre più privilegio di singoli "eletti".

"El portego" vuole promuovere la cultura di questo piccolo borgo, autentica e rara; presentare il suo ricco passato, il presente, il futuro per far emergere in ognuno di noi sensazioni uniche.

Come del resto anche nelle precedenti pubblicazioni, non mancheranno testi in prosa e poesie scritte nel dialetto istrioto di Gallesano, idioma autoctono della penisola istriana, inconfondibile tra gli altri dialetti istro-romanzi ed istro-veneti.

Concludo, porgendo un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno reso possibile la terza pubblicazione di questo giornalino, con la speranza che, anche questo numero, soddisfi le esigenze dei nostri egregi lettori.

Luana Moscarda

AQUAMANIA

IL PRIMO PARCO ACQUATICO IN CROAZIA

Intervista al sindaco Klaudio Vitasović

Non se ne parla ancora molto, ma sono in molti oramai a sapere che è imminente la costruzione del parco acquatico nel territorio della città di Dignano. Il centro di divertimento acquatico, andrà a far parte del ben più vasto parco d'affari previsto nella zona Tison, ad est della strada che collega Gallesano e Dignano. Diviso a metà dal confine delle mappe catastali del dignanese e del gallesanese, la zona Tison si estenderà su una superficie di 400 ettari tutti di proprietà della Città di Dignano, 8 dei quali, appartenenti al territorio del comune catastale di Gallesano, saranno destinati alla costruzione di Aquamania, il primo parco acquatico in Croazia.

Una volta ultimato, il complesso offrirà una vasta gamma di giochi acquatici tra i quali scivoli aperti e chiusi, piscine, fiumi e cascate artificiali, svariati giochi di varie grandezze, una pista go-kart e una sala da bowling. Non mancherà la parte dedicata alla ristorazione e all'intrattenimento notturno con fast food, ristoranti, pizzerie, discoteche; saranno inoltre presenti negozi di souvenir e numerosi bar. Una particolare attenzione, verrà data alla sicurezza, con la presenza di un servizio di pronto soccorso, un laboratorio per l' analisi giornaliera della qualità dell'acqua nelle piscine, nonché la presenza di un servizio di sorveglianza.

Desiderosi di avere notizie di prima mano, ci siamo rivolti direttamente al sindaco della Città di Dignano, il signor Klaudio Vitasović, per conoscere i dettagli del progetto.

1. Signor sindaco, recentemente si è parlato anche nella stampa locale, della realizzazione di un progetto che prevede la costruzione di un centro di divertimento acquatico, la cui localizzazione è prevista nella zona settentrionale di Gallesano. Ci può dire in che cosa consiste più precisamente questo progetto?

L'idea è stata proposta dalla ditta stessa, la quale ha vinto in seguito il concorso pubblico. Difatti, una volta constatato che le prospettive delineate da una presenza sul nostro territorio di un simile impianto, avrebbero potuto portare a sviluppi positivi in moltissimi settori, il 5 ottobre 2005 è stato bandito un concorso pubblico, per l'assegnazione dell'appalto destinato alla costruzione e alla gestione del complesso di divertimento.

2. Sempre dalla stampa locale è noto, che il realizzatore del progetto sarà una ditta ungherese, ci può svelare qualche dettaglio su questo investitore?

La ditta vincitrice del concorso pubblico è l'impresa croata Aqua Adora, di proprietà di un gruppo immobiliare ungherese, che in genere si occupa di edilizia. La costruzione e la gestione del parco acquatico, avverrà in collaborazione con una ditta spagnola, specializzata nel settore dell'intrattenimento di questo genere di parchi. Siamo pure stati in Spagna, a Valencia, a far visita a due grandi complessi gestiti dalla ditta appena citata, per accertarci sul tipo di parco giochi posseduto dal complesso e sull'affidabilità degli investitori.

3. Quali sono le condizioni generali accordate con la ditta Aqua Adora?

Sono stati accordati i diritti di costruzione e di gestione per un periodo di 50 anni, alla fine dei quali, il complesso passerà sotto la proprietà della Città di Dignano. Abbiamo stipulato una clausola: al momento del passaggio di proprietà, il parco dovrà essere completamente funzionale. Durante questo periodo, nelle casse cittadine entreranno 150.000,oo Euro all'anno, quota che verrà man mano adeguata all'indice dei prezzi, invece l'investimento totale necessario alla costruzione del parco acquatico, ammonterà a circa 8 milioni di Euro. Un'altra condizione stabilita, è il trasferimento della sede dell'impresa sul territorio della Città di Dignano, in questo modo, anche le tasse pagate dal gestore agevoleranno il bilancio cittadino.

4. Quale sarà la funzione della Città di Dignano nel complesso delle operazioni di realizzazione e di gestione del futuro parco acquatico?

La nostra funzione principale, sarà l'approvazione del piano dettagliato di costruzione, che dovrà venir consegnato dall'Aqua Adora prima di iniziare i lavori edili. In poche parole supervisioneremo il tutto, cercando di agevolare e velocizzare le procedure burocratiche.

5. Come verrà risolta la questione del collegamento alla rete stradale (uscite, entrate nel parco, allacciamento alla "Y istriana")?

L'allacciamento stradale alla “Y istriana” si sta risolvendo, ed entro la fine dell'anno, speriamo di poter realizzare almeno il collegamento della strada sino al sito dove verrà costruito l'impianto. Si approfitterà dell'occasione per l'installazione delle infrastrutture necessarie: collegamento idrico, elettrico, telefonico e della canalizzazione.

6. Cosa comporterà secondo lei, a livello di sviluppo economico, la realizzazione del progetto? (posti di lavoro nuovi-quanti, aumento turismo, sviluppo economico generale anche per Gallesano e Dignano)

Si tratta di un progetto che porterà sicuramente ad un incremento della richiesta turistica, la quale si trasformerà in un globale sviluppo economico su tutto il territorio: verranno aperti dai 150 ai 200 nuovi posti di lavoro, in parte fissi, in parte stagionali.

7. Quali saranno i settori che troveranno profitto dalla creazione di Acquamania?

In primo luogo, sicuramente il settore turistico, ma sono anche altre le sfere di attività che ne gioveranno. Dal settore della ristorazione, al campo alberghiero (appartamenti), all’ edilizia, all'agricoltura, al commercio, nonché saranno ingenti le entrate tributarie nelle casse cittadine.

8. Quali possono essere secondo Lei, i risvolti negativi legati alla realizzazione del parco acquatico? Sarà ingente il consumo di acqua potabile per il funzionamento delle piscine?

Va detto il parco acquatico entra nella pianificazione del più vasto progetto del parco d'affari della zona Tison, quindi deriva da una pianificazione ben precisa. Inoltre gli investitori si sono impegnati a realizzare e mantenere il complesso seguendo le rigide norme dettate dalla legislazione europea. Per quanto riguarda il consumo d'acqua, sarà ingente la spesa per il riempimento iniziale degli impianti, in seguito, si dovrà aggiungere solamente la quantità persa dovuta all’ evaporazione. L'acqua si manterrà infatti in circolo con delle pompe, che la faranno passare attraverso speciali filtri per l'epurazione.

9. Quali sono le sue prospettive legate alla costruzione di Acquamania?

Posso dire solamente che, una volta realizzato il progetto, saremo orgogliosi di poter ospitare sul nostro territorio il primo parco acquatico in Croazia, fatto che porterà ad una spiccata ascesa dell'offerta turistica, questa non legata però al turismo balneare. Contemporaneamente si avrà un incremento turistico su tutto il territorio della città di Dignano, comprese Gallesano e Peroi, le quali potranno usufruire pure delle possibilità di uno sviluppo economico di non modesta rilevanza.

di Gianfranco Ghiraldo

IL CONSIGLIO CITTADINO DEI GIOVANI DELLA CITTÀ DI DIGNANO

Intervista al presidente Denis Sgagliardi

Su iniziativa dell'Associazione ZUM di Pola – Associazione per l'incentivazione dell'occupazione e socializzazione professionale – e delle istituzioni locali della Città di Dignano, il 24 novembre 2005 è stato costituito il Consiglio Cittadino dei Giovani della Città di Dignano.

Dopo lo scrutinio dei voti delle prime elezioni, alle quali potevano presentar domanda tutti i giovani dai 15 ai 26 anni residenti nel territorio della Città di Dignano, sono stati eletti 13 membri del Consiglio che oggigiorno lo formano.

Nei due anni previsti dal mandato presidenzierà al Consiglio dei Giovani Denis Sgagliardi, mentre come vicepresidenti sono stati nominati Dragan Kevrić ed Egle Cetina. Per quanto riguarda Gallesano, i rappresentanti sono tre: Daniel Simonelli, Darko Udovičić e Teo Banko.

Ma per introdurre meglio l'argomento, presentiamo l'intervista al presidente del Consiglio Cittadino dei Giovani della Città di Dignano, Denis Sgagliardi:

1. Ancora oggi molte persone non sanno cosa sia il Consiglio Cittadino dei Giovani (CCG), ce lo potrebbe spiegare brevemente?

Il CCG è un corpus apolitico collegato a settori non governativi ed è un organizzazione "no profit", dunque senza alcun profitto. Il CCG è un organo di rappresentanza dei giovani verso le varie istituzioni locali e l'incitamento e la tutela dei loro diritti costituzionali. Il Consiglio elabora progetti ed emana delibere per migliorare la vita dei giovani nel territorio della nostra Città, le quali vengono poi proposte alle istituzioni locali e se accettate, si concludono con la loro realizzazione.

2. Perché è stato necessario istituire il CCG nella Città di Dignano?

Il CCG nella Città di Dignano è necessario, poiché i giovani non hanno abbastanza spazio per lo svolgimento delle loro attività. Noi delineiamo assieme ai giovani quali attività siano necessarie, per poi cercare di realizzarle.

3. Il CCG è sostenuto dalle istituzioni locali ?

Sì, le istituzioni locali ci sostengono molto e sono sempre pronte ad aiutarci. Credo che un esempio lampante sia l'accettazione del progetto "Consiglio Cittadino dei Giovani". Oltre a loro, ci sostengono pure le associazioni e le società sportive, le scuole elementari, gli asili e gli altri enti della Città di Dignano.

4. Quali sono le attività principali del CCG?

Le riunioni hanno luogo una – due volte alla settimana secondo le necessità. Oltre alle riunioni, si tengono pure le sedute lavorative, alle quali si dibatte e si decidono i passi successivi da adottare. Il CCG è inoltre presente con uno o più rappresentanti alle

manifestazioni che si tengono nella Città di Dignano, nonché ne è pure l'iniziatore ed organizzatore.

5. Qual'è la situazione oggi?

Il CCG ha iniziato il suo lavoro dopo la seduta costitutiva tenutasi il 24 novembre 2005. In questi primi mesi ci siamo concentrati ad elaborare dei progetti che speriamo di realizzare al più presto.

6. Ci potrebbe brevemente riferire qual'è stato il lavoro del CCG in questi mesi, nonché i progetti che interessano più da vicino il paese e la gioventù di Gallesano?

Fino ad ora si sono tenute molte riunioni informative, si è organizzato il Carnevale a Dignano sia per i bambini (con l'aiuto dell'Associazione Nostra Infanzia) sia per i giovani, la presentazione del libretto "Convivenza con gli animali domestici" e le prime tribune pubbliche a Dignano, Gallesano e Peroi. Il 22 aprile 2006 è stato presentato il progetto "Azione ecologica: Piantiamo la vita" a Dignano, Gallesano e Peroi ed il 15 maggio si è organizzata una gita a Gardaland per tutti i giovani (non svolta poi, causa il poco interessamento). Per quanto riguarda più specificatamente Gallesano, oltre alle cose sopra già elencate, speriamo di istituire al più presto un "Club dei Giovani" dove potranno, oltre a passare il tempo in maniera educativa e costruttiva, informarsi sulle manifestazioni, sugli avvenimenti, sui dati riguardanti le iscrizioni a diverse Facoltà e su altre nozioni utili a scopo formativo. Un altro progetto che è ancora in fase di preparazione è l'organizzazione di manifestazioni estive, non solamente a Gallesano, ma in tutto il Comune e l'istituzione di un parco giochi per i bambini a Gallesano.

7. Quali sono i progetti futuri?

I progetti futuri del CCG sono l'istituzione del "Club dei Giovani", l'informazione dei giovani attraverso un sito web e l'elaborazione del progetto riguardante i segmenti economici, che dovrebbe portare ad u miglioramento delle condizioni per l'acquisto o la costruzione di immobili soprattutto per i giovani che abitano nell'area della Città di Dignano.

Speriamo che tali progetti portino veramente un raggio di miglioramento nelle vite dei giovani della nostra Città!

di Teo Banko

SONO STATA PER UN ANNO LA DONNA DI SERVIZIO DI UNA DELLE FIGLIE DEL Cav. GIOVANNI PETRIS

Intervista ad Eufemia Matošević

È stata indubbiamente una delle famiglie più ricche e notabili del gallesanese, quella dei Petris, proprietaria per secoli del Palazzo Petris (Giocondo), uno degli edifici più sfarzosi ed eleganti del gallesanese. Ed è proprio un membro di questa celebre famiglia, ovvero Giovanni Petris, che ebbe il merito nel 1908 di aver introdotto a Gallesano la rete idrica, inserendovi delle fontane pubbliche con l'acqua corrente.

Abbiamo intervistato la signora Eufemia Matošević, oggi 86-enne, che è stata per un anno la donna di servizio di una delle figlie del cav. Giovanni Petris, per scoprire qualche informazione esclusiva, riguardo la vita di questa celeberrima famiglia.

1. Signora Matošević, lei ci ha raccontato di essere stata per circa un anno la donna di servizio di una delle figlie del cav. Giovanni Petris, uno dei proprietari, assieme ai suoi due fratelli (Antonio e Bettina) del Palazzo Petris, detto Giocondo. Può dirci qualcosa di più a riguardo?

Sì, sono stata per un anno (dal '39-'40) la domestica di Eufemia Boniccelli (nata Petris) e dei suoi tre figli: Ferdinanda (15 anni), Mario (13 anni) e Maria (7 anni) che tutti chiamavano comunemente "Tatina".

Quando ho iniziato a prestare servizio in casa Boniccelli ero molto giovane, avevo appena 17 anni. Sono giunta da Ivšići (presso Carnizza) a Pola all'età di 15 anni: la mia famiglia numerosa e povera, aveva bisogno di un sostegno economico, così decisi di cercare lavoro in città, aiutata da una mia parente e trovai un impiego proprio nella casa delle sorelle Petris. Il salario che mi versavano mensilmente era molto gratificante:70 lire al mese erano molte! Pensi che al tempo,nessuna famiglia pagava una domestica più di 35 lire, io ne guadagnavo il doppio. Da questo fatto, si capisce che era una famiglia molto ricca e benestante, anzi direi una tra le più ricche della città. Con i soldi che ricevevo, potevo permettermi anche qualche piccolo lusso, al tempo possibile solo per le ragazze agiate, come ad esempio l'acquisto di un bel paio di scarpe laccate!

2. Lei, ha lavorato a Gallesano, nel Palazzo Giocondo?

No, al tempo entrambe le sorelle Petris, Eufemia e Giovanna, abitavano con le rispettive famiglie e la madre in una villa polese, presso l'ospedale nell'odierna via

Sissano. Credo che le signore non siano mai vissute a Gallesano nel Palazzo Giocondo, anzi, penso che siano nate a Pola, secondo i loro racconti. Pur essendo il cav. Giovanni Petris proprietario di una parte del palazzo, non vi visse da sposato, bensì risiedeva con la famiglia a Pola.

3. Allora lei è stata anche la domestica delle altre signore Petris?

Sono stata la donna di servizio soltanto della signora Eufemia. La sorella maggiore, Giovanna Grado e la madre, avevano delle domestiche gallesanesi: Genoeffa serviva la signora Giovanna, Giulia e Maria la vecchia Petris, di cui purtroppo non mi ricordo il nome; tutti la chiamavano semplicemente "Signora".

La consorte del cav. Petris al tempo viveva da sola in uno degli appartamenti della villa, credo che il marito sia morto nel 1935, quattro anni prima del mio arrivo.

4. Qual'era il suo compito all'interno della casa Boniccelli?

Avevo il compito di eseguire tutti i lavori domestici: lavare, stirare, pulire, accendere il fuoco, rifare i letti, riordinare la casa. Io non cucinavo mai però, le pietanze le preparava esclusivamente la mia padrona. Ogni mattina, dopo aver accompagnato i figli minori a scuola, si recava al mercato a fare la spesa e poi cucinava. Io invece, accompagnavo a scuola ed aspettavo Fernanda, la figlia maggiore, che al tempo frequentava il liceo.

5. Come mai doveva accompagnare Ferdinanda a scuola ed aspettarla?

Non lo so, questa era la volontà della signora Eufemia. Forse si sentiva più tranquilla nel sapere che la figlia fosse in mia compagnia, o forse era un modo per far intravedere la notorietà della famiglia! Non tutti i compagni di Ferdinanda, potevano permettersi di pagare una tata che li venisse ad aspettare per portar loro i libri di scuola.

6. Signora Eufemia, si trovava a suo agio all'interno della famiglia Boniccelli? Com'erano i rapporti interpersonali tra i membri della famiglia?

Mi sono trovata sempre bene in casa Boniccelli, la signora Eufemia era molto dolce ed affettuosa nei miei confronti. Pranzavo e cenavo sempre a tavola con loro, chiacchieravamo, scherzavamo. Pensi che la signora non osava mangiare una mela senza avermi chiesto prima se ne volessi un pezzo. Era una persona d'animo buono.

La signora Boniccelli doveva educare da sola i suoi tre figli: il marito, un ufficiale della marina italiana, morì cinque anni prima di tubercolosi, lasciandole in mano le redini della famiglia. Era una donna forte, una mamma premurosa ed affettuosa, ma allo stesso tempo, quando serviva, anche severa e bacchettona!

7. La famiglia presso cui lavorava, era dunque una delle famiglie più benestanti e celebri del polese. Quali erano le entrate finanziarie della famiglia Boniccelli e Grado?

Le signore non parlavano mai con me delle loro entrate finanziarie, io del resto, ero soltanto la loro domestica. La signora Eufemia parlava spesso di "coloni", così li chiamava lei, i contadini del gallesanese e polese, i quali lavoravano e coltivavano le loro terre e utilizzavano i loro boschi.

Me lo ricordo ancora bene, ogni mese arrivavano alla villa a versare le decime: prodotti agricoli (patate, farina, ortaggi, frutta), legna, olio e vino. Non si trattava però di quantità ingenti di merce, si trattava di quantità, che servivano a soddisfare il fabbisogno alimentare e domestico mensile.

Credo che oltre a ciò, venisse pagato loro anche l'affitto in denaro, ma non ne sono certa.

8. La signora Eufemia, ha mai parlato del padre, Giovanni Petris e del Palazzo Giocondo?

Non ha mai accennato il Palazzo Petris, e neanche il fatto che suo padre ne fosse in parte proprietario. Parlava invece spesso con orgoglio ed ammirazione del padre, Giovanni Petris: diceva di essere stato un genitore attento e premuroso, un papà invidiabile. Mi disse che nel 1908 introdusse a Gallesano le prime fontane pubbliche con l'acqua corrente, cosa per cui i gallesanesi gli furono eternamente riconoscenti; era un uomo stimato e ben voluto da tutti. La signora Eufemia, non ha mai accennato invece lo zio Antonio, detto Giocondo, l'ultimo abitante con la famiglia e la sorella del Palazzo Petris: non so nulla a riguardo.

9. Qual'era la vita sociale delle sorelle Petris?

Entrambe amavano molto frequentare il teatro cittadino: la signora Eufemia vi si recava spesso con un'amica o con i bambini, mentre la sorella maggiore, prevalentemente con il marito.

A casa Boniccelli arrivava spesso un'amica intima della signora: chiacchieravano anche per ore nel salotto di casa davanti una buona tazza di tè e biscotti.

Durante il fine settimana, Eufemia portava sempre i bambini a fare delle lunghe passeggiate all'aria aperta, mentre d'estate li portava al mare.

La signora Grado invece, viaggiava molto, si recava spesso in montagna con il marito, un celebre dottore del polese, dove possedevano una baita.

10. Come mai, ad un certo punto, solo dopo un anno di servizio ha deciso improvvisamente di andarsene dalla famiglia Boniccelli?

Decisi di andarmene a malincuore, ma dovetti farlo: non sopportavo più l'irrequietezza e l'esuberanza dei tre figli della signora Eufemia. Erano terribili!

Dovevo sopportare dispetti, litigi tra fratelli e marachelle di ogni genere, …quante volte ho pianto! Saltavano sui letti appena sistemati, buttavano a soqquadro la casa, litigavano continuamente. Erano dei ragazzini vivaci, come del resto quelli di oggi, ma essendo al tempo molto giovane, non è che mi ascoltassero più di tanto e non avevo nessun tipo di autorità. Ad un dato punto non resistetti più e decisi di andarmene.

11. Come reagì la signora Eufemia alla notizia? Le disse qual'era il vero motivo della sua decisione?

Certo che glielo dissi! La signora mi pregò di restate, tentò di convincermi in tutti i modi, pianse molto, ma io non cambiai idea.

12. Cosa sa oggi sulla sorte delle sorelle Petris e delle loro famiglie?

Purtroppo poco, meglio dire nulla. So soltanto che dopo la guerra, scelsero come tante altre famiglie italiane del luogo la via dell'esodo.

Non so in che città si siano recate e nemmeno nessun'altra notizia riguardante le loro famiglie.

13. Quali sono i suoi ricordi più cari del periodo in cui ha lavorato in casa Boniccelli?

Sono molti i ricordi piacevoli del tempo che trascorsi lì. Ero molto affezionata alla signora Eufemia, mi ha insegnato molte cose utili, come ad esempio rattoppare le calze di cotone con il fungo di legno. Non lo avevo mai visto fare prima: quella è stata la mia fortuna!

Pensi quante calze ho dovuto rattoppare durante la mia vita con i miei quattro figli maschi!

di Luana Moscarda

PENSIERI E POESIE

a cura di
Cinzia Leonardelli-Laikauf e Sinaida Matošević

La me scola

La me scola se ciama "Giuseppina Martinuzzi". La xe tanto vecia, ma anche se la jo tanti ani, a mi la me pias tanto. In coridoio xe tante piante, vemo anche la biblioteca.

La scola xe sempro a posto, i muri xe coloradi per via dei disegni dei fijoi.

Le maestre xe bone e brave, perché le se comporta ben coi fijoi e le sa schersà.

Mi segni proprio contenta de la me scola e anche dele maestre. Però xe imposibile deſmentegase dela coga, " sia Nadia" che la ne visia per ben!

Così mi vai a scola con amor, perché ghe voi ben ala maestra, ala coga e a duti i me amici.

Jasmina Moscarda
classe III

El me Galiſan

El me Galiſan
xe un picio paes
che sta su un montiſel.

Le cale strete,
le caſe vecie,
el campanil grando
co la so campana
che bato meſodì.

In piasa xe ſento
che circola e critica.
De sera la mularia
Se cata là dele scole,
i se senta a tavolin
e i se conta i so afari de cor.

El me Galiſan
lo tignarè sempro toi me pensieri.

Lavoro di gruppo, classe III:
Paolo Delcaro, Antonella Moscarda,
e Jasmina Moscarda

La piova

Quando cajo la piova
xe nuvolà el ciel,
I fiori se sera.

Quando pion
el mar xe bruto
e le barche le bala.

Mi segni rabiada
perché no poi
ſi fora a ſogà.

Chiara Detoffi
classe I

IL GRUPPO FOLCLORISTICO DELLA CI DI GALLESANO

Intervista al dirigente Pietro Demori

Gallesano, ha un ragguardevole bagaglio di usi e costumi da salvaguardare: il particolare dialetto istrioto, musiche e canti autoctoni, ricchi costumi popolari e antichi strumenti mantenuti prevalentemente in vita dal gruppo folcloristico della CI di Gallesano. Abbiamo voluto intervistare il dirigente della Sezione folcloristica locale, Pietro Demori, per conoscere alcuni dettagli in più rigardo quest'attività di massima importanza culturale.

1. Signor Demori, lei dirige uno dei gruppi culturali più importanti della nostra CI, ovvero il gruppo folcloristico di Gallesano. Può dirci da quanto tempo è a capo di quest'attività e come mai ha deciso di prendere in mano questo compito così impegnativo?

Mi trovo a capo di questa attività dal luglio 2004. Ho accettato di svolgere questo compito, perché nessun altro era disposto a farlo, ma soprattutto per evitare lo spegnimento di un'attività culturale così importante per il mantenimento delle tradizioni folcloristiche del mio paese. La mia decisione è stata definitiva, nel momento in cui mi sono trovato alle spalle un gruppo di persone competenti, pronte ad aiutarmi nella direzione di questa sezione, in qualunque momento ne avessi bisogno.

2. Quando è nato il gruppo folcloristico, chi sono stati i predecessori che hanno contribuito a mantenere in vita i costumi, i balli ed i canti gallesanesi fino ai giorni nostri? Ci riassuma brevemente la storia di questa attività culturale.

Il gruppo folcloristico della CI di Gallesano opera fin dal lontano 1948. Nell'arco di questi anni sono stati a capo della direzione del gruppo Giovanni Sifari, Eligio Moscarda,

Pietro Moscarda, Mario Moscarda, Marino Leonardelli, Maria Balbi e oggi il sottoscritto, Pietro Demori.

Per 50 anni il gruppo ha curato e tramandato con orgoglio alle nuove generazioni usi, costumi, canti popolari e la parlata della gente gallesanese.

I canti più antichi che risalgono ad alcuni secoli fa, sono i canti *a la pera* e *a la longa*, mentre i balli tradizionali sono *el valser* e *la furlana*, che vengono accompagnati da due antichissimi strumenti musicali *le pive* e *el simbolo*.

3. Quanti attivisti conta oggi il gruppo folcloristico e com'è organizzato?

Il gruppo folcloristico conta oggi dai 25 ai 30 attivisti adulti tra ballerini, cantori e suonatori. Sono invece una quindicina gli attivisti "giovani" dai 10 ai 16 anni, diretti da Chiara Debrevi. Le prove si tengono tre volte a settimana ed hanno inizio 15 giorni prima delle uscite.

Ritengo importante nominare, che nel maggio 2005 è sorto un nuovo gruppo promettente legato all'attività folcloristica della nostra CI: si tratta della sezione dei "Giovani cantori", che imparano i tipici canti gallesanesi *a la longa* e *a la pera* con l'aiuto dei cantori più esperti del paese.

4. Quali problemi riscontra il folclore di Gallesano?

Risolto il problema del cambio generazionale per quanto riguarda il canto, grazie all'attività dei più giovani, rimane il fatto, che non si riescano a trovare le voci maschili, che potranno perfettamente sostituire quelle degli esperti cantori odierni.

Il problema sta nel fatto che non ci possiamo appoggiare nemmeno ad un esperto di cultura musicale, essendo tali canti tramandati da secoli a voce e quindi impossibili da rappresentare con schemi e note.

Un altro problema è la perdita dei passi originali riguardanti le danze: non abbiamo nessun documento da cui prendere spunto!

5. Il gruppo conta numerose uscite, sia nazionali che internazionali. Quali sono state le rappresentazioni più importanti di quest'anno e dove si sono svolte?

La rappresentazione più importante da quando sono alla guida del gruppo folcloristico, è stata il "Convegno delle furlane", che si è tenuto ad Udine il 3 dicembre 2005.

Abbiamo inoltre partecipato ad altre manifestazioni folcloristiche: di Rovigno (il 2 luglio 2005), di Barbana (il 13 agosto 2005), al "Leron" svoltosi a Dignano (il 2-3 settembre 2005).

Da non dimenticare le uscite svoltesi in occasione delle festività del nostro paese: SS Pietro e Paolo (il 29 giugno 2005) e la "Festa dele cioche".

6. I ragazzi sono indubbiamente l'ancora di salvezza del nostro folclore, sarà loro compito tramandare le tradizioni folcloristiche gallesanesi alla generazioni future. I giovani, sono consapevoli dell'importanza del nostro bagaglio culturale ormai così raro e prezioso?

Spero di sì, i ragazzi amano partecipare alle manifestazioni folcloristiche, sono un gruppo compatto e coeso. Nel 2005 abbiamo acquistato i vestiti nuovi per tutte le coppie dei giovani attivisti, per stimolarli ulteriormente ad apprezzare ancora di più questa attività.

7. Quali sono le sue prospettive riguardo l'attività futura del gruppo folcloristico del nostro paese?

Le prospettive sono decisamente buone. Ci concentreremo sul lavoro della salvaguardia dei dettagli riguardanti le danze ed i canti gallesanesi, tentando di rimanere più fedeli possibili, alle tradizioni originali dei nostri "avi". Ritengo che siano proprio i dettagli, i pilastri più importanti per il mantenimento delle origini.

8. Per concludere, vuole fare un appello ai Gallesanesi per renderli più partecipi alla vita folcloristica del paese?

L'unico appello che posso fare ai miei compaesani, è quello di essere più partecipi alla vita folcloristica del nostro paese e di essere meno critici!

di Daniel Moscarda

Alcuni membri del Gruppo folcloristico a Rovigno

LE USCITE ED I SUCCESSI DELLE ATTIVITÀ CULTURALI DELLA CI DI GALLESANO

Anche quest'anno, come di consuetudine, il nostro sodalizio si è distinto nell'incessante manifestazione della propria vitalità, portando avanti la propria attività nel contesto culturale, artistico e sportivo caratterizzando la nostra realtà di Comunità degli Italiani.

Nell'anno precedente, si sono susseguite le manifestazioni e le uscite dei vari gruppi culturali all'interno della nostra CI, nonché le svariate partecipazioni "esterne" tenutesi in molteplici istituzioni e rassegne.

Citeremo in modo particolare gli eventi in cui ci siamo distinti in maniera esemplare, senza tralasciare anche le uscite di ogni attività culturale della nostra CI.

Assolutamente da evidenziare, è il fatto che nel giugno 2005, la Comunità degli Italiani di Gallesano ha ospitato ed ha organizzato con il contributo dell'Unione Italiana, il terzo Torneo UI di calcetto. Il piazzamento della nostra squadra, nonostante l'infortunio di Manuel Capolicchio, uno dei nostri giocatori di punta, è stato ugualmente soddisfacente in quanto abbiamo "tenuto a casa" la coppa per il secondo posto. Il primo podio è andato a Cittanova ed il terzo a Isola. Malgrado il sopraccitato infortunio, questa giornata dedicata allo sport si è svolta in un'atmosfera amichevole e spensierata.

Altro evento da sottolineare, è la partecipazione della nostra CI alla ***IV Mostra del pane***, organizzata dalla CI "Fulvio Tomizza" di Umago in collaborazione con la Slow Food Istra-Istria. A rappresentare egregiamente la nostra Comunità, portando a casa il primo premio nella categoria "Decorativo" e il terzo premio per il "Gusto" , sono state le signore Maria Dražević-Capolicchio, Maria Andreani-Leonardelli e Lidia Ghiraldo.

Sono state molte altre le occasioni per ravvivare i rapporti di amicizia, che ci legano alle altre Comunità degli Italiani, tenutesi presso il nostro sodalizio, o presso le altre CI.

Nel conciso elenco che segue, abbiamo riportato tutte le manifestazioni a cui siamo stati partecipi nell'anno 2005:

di Gianfranco Ghiraldo

DATA	GRUPPO	LUOGO	MANIFESTAZIONE
06.02. 2005	Attivo giovanile	CI	Ballo mascherato (bambini)
08.02.2005	Attivo giovanile	CI	Ballo mascherato (adulti)
08.03.2205	CI "Pasquale Besenghi degli Ughi" Isola-G. letterario-musicale	CI	8 MARZO - festa della donna
26.03.2005	G. folcloristico bambini, coro misto, filodrammatica SEI	CI	
28.03.2005	Coro Gallesano, Dignano e Parenzo	Chiesa Madonna delle Grazie (Siana)	Concerto cori
15.04.2005	G. folcloristico adulti e bambini	CI Bertocchi	"Saluto alla primavera"
29.04.2005	Settore sportivo	CI	Torneo calcetto 1 MAGGIO
30.04.2005	Solisti e musicisti CI Pola	CI	Concerto
14.05.2005	G.ritmico e minicantanti CI Gallesano, Minicantanti CI Sissano, Filodrammatica bambini CI Isola, Filodrammatica SEI	CI	Festa della mamma
21.05.2005	Settore sportivo	CI Umago	VII Torneo di pallavolo femminile
03-05.06.2005			Gita "Il Trentino Alto Adige"
18.06.2005	Settore sportivo	CI	III Torneo UI di calcetto
29.06.2005	Tutti i gruppi CI, Coro CI Umago, G.ritmico CI Bertocchi, G.ritmico SNI Dignano	CI	SS.Pietro e Paolo
24-26.06.2005	Settore sportivo	Firenze	Incontro di calcetto (over e under 30)
02.07.2005	G. folcloristico	Barbana	39. Smotra narodne glazbe i plesa Puljštine
03.07.2005	G.ritmico	Dignano	DND Vodnjan
16.07.2005	Settore giovanile	CI	Party anni '80
22.07.2005	Coro misto	Dignano	Estate dignanese
24.07.2005	CI	Gallesano	Gastro festival
30.07.2005	Coro CI Gallesano, Coro CI Dignano, Coro Peroi, G.folcloristico "Peroj 1657" Banda d'ottoni CI Dignano Settore giovanile CI Gallesano	Gallesano	Notte di Gallesano
13.08.2005	G.folcloristico adulti e bambini	Rovigno	40.Smotra narodne glazbe i plesa Istra
15.08.2005	G.folcloristico adulti e bambini	Gallesano	"Festa dele cioche"
27.08.2005	Settore giovanile	CI	Party musica Tutti frutti
02.-03.09.2005	G.folcloristico adulti e bambini	Dignano	V Festival folcloristico internazionale "Leron"
08.09.2005	G. folcloristico bambini	Dignano	Trasmissione televisiva "Malo misto" (HRT)
23.10.2005	Attivisti vari	CI Fulvio Tomizza Umago	Gara del pane
03.12.2005	Minicantanti, giovani cantanti, gruppo ritmico, calcetto	CI "Dante Alighieri" Isola	In giro per Galiſan

LA SABIDE DE FURLANE

Ennesimo successo per il gruppo folcloristico della CI di Gallesano, guidato da Pietro Demori che, il 3 dicembre 2005, ha partecipato al Convegno"Le Sabide de Furlane" – una danza popolare fra tradizione e nuova generazione, iniziativa promossa dalle Societat Filologjiche Furlane, in collaborazione con l'Associazione dei Gruppi folcloristici del Friuli Venezia Giulia. Un occasione questa, per presentare ai nostri amici furlani, un piccolo lembo di cultura istriana, portata avanti e custodita con caparbia dalla nostra gente. Ed è così, che l'arcaico suono della piva, il ritmo e lo scampanellio del nostro simbolo hanno accompagnato i balli del nostro gruppo folcloristico sul palcoscenico di Udine. Il pubblico ha così potuto ascoltare i canti gallesanesi *a la pera e a la longa,* nonché assistere ai balli del *valser* e della *furlana*.

Si è visto subito, che la forlana gallesanese è veramente distinguibile dalle altre, per la particolarità degli strumenti, per la sobrietà dei costumi, per le canzoni e per i balli che nel passare degli anni sono rimasti praticamente immutati. Particolare l'interesse di numerosi studiosi, giunti al Convegno di Udine da molteplici e celebri Università europee (Vienna, Strasburgo, Zurigo, Milano), per osservare da vicino gli strumenti musicali del nostro gruppo folk; *el simbolo e le pive,* definiti originali e unici nel loro genere.

Le pive possono venir considerate quasi delle cornamuse scozzesi: sono fatte con pelle di pecora, nella quale si soffia da una parte tramite un bocchino in legno, e dall'altra esce l'aria attraverso due zufoli, sui quali si agita con le dita onde si forma la melodia. Il simbolo è fatto con pelle d'asino e/o di pecora, tesa sopra un cerchio di legno e fissata da un altro cerchio: il tutto fa assomigliare lo strumento ad un setaccio. Sotto alla pelle d'asino, ad un filo di ferro, sono appese delle campanelle che tintinnano ad ogni battito di mano. Le pive suonano la melodia, il simbolo segna il tempo (ritmo).

È veramente bello, vedere sullo stesso palcoscenico, i nostri anziani con la loro esperienza e i bambini in costume folcloristico, pronti a tramandare alle generazioni successive i valori più puri della nostra storia, le musiche e le danze dei nostri padri.

di Nevio Matticchio

RITI ED USANZE

IL CORREDO DI UNA SPOSA GALLESANESE

(da: MOSCARDA LUANA,
Il rito del corteggiamento, del fidanzamento e del matrimonio nella Gallesano del XIX secolo,
in Atti del *Centro di Ricerche Storiche di Rovigno,*vol.XXXV,
Trieste-Rovigno, 2005, pp.595-636)

Il matrimonio esiste fin dall'antichità, riflettendo i costumi ed i valori di una società.

In passato, gli elementi degni di considerazione per unirsi in matrimonio erano l'appartenenza a una stessa religione, a una stessa classe sociale e naturalmente la posizione economica dei contraenti. La gente di Gallesano, anche se ci sono eccezioni, era solita a tener fede a queste "regole" quando si trattava di unire in matrimonio due persone, raramente si sposavano due giovani appartenenti a famiglie con status economico sostanzialmente diverso.

I preparativi per il matrimonio nella Gallesano del XIX secolo, si protraevano per circa un anno: dal fidanzamento-*la promesa*-al momento in cui avveniva la presentazione ufficiale delle famiglie (domanda di matrimonio, durante la quale il giovane donava alla fanciulla un anello), compreso il giorno delle nozze.

Circa due mesi prima della celebrazione delle nozze, iniziavano i grandi preparativi: a casa della sposa arrivavano sarte provette, che avevano il compito di creare *el coredo de la sposa*, come pure il suo abito nuziale e gli abiti di cerimonia per i familiari. Il corredo, che era parte della dote, era costituito dalla biancheria e dal mobilio in cui veniva deposta (*casela*).

Ogni mirabile fanciulla gallesanese doveva possedere il corredo e dal numero dei pezzi di cui si componeva, nonché dal suo tipo di cucitura e lavorazione, si poteva constatare la condizione economica della giovane, ovvero se proveniva da una famiglia agiata o meno.

La preparazione del corredo era contrassegnata da un intenso lavorio: le sarte, che erano prevalentemente due, iniziavano il lavoro di primo mattino e proseguivano fino a tarda sera (l'operato durava anche per alcune settimane).

Il compito della famiglia era soltanto quello di comperare la stoffa, i pizzi e i merletti necessari alla creazione dei capi, il resto veniva portato a termine dalle cucitrici del paese: le sarte gallesanesi più note e stimate erano Pierina *Fuia* e Pierina *Paronsina* (due soprannomi gallesanesi).

Il passato, la maggior parte delle famiglie gallesanesi, non era sicuramente benestante ed agiata: si trattava di gente che si occupava prevalentemente di pastorizia ed agricoltura, e un nucleo familiare poteva contare anche nove-dieci figli. In simili famiglie, le fanciulle prossime al matrimonio, dovevano prevalentemente arrangiarsi da sole per trovare i soldi destinati alla creazione del proprio corredo. Molte giovani dunque, trovavano lavoro nei campi dei grandi proprietari terrieri gallesanesi del tempo, ad esempio nei terreni agricoli di Antonio e Giovanni Petris (proprietari del Palazzo Giocondo) o dai *Pignaloti* (soprannome gallesanese), impegnandosi a svolgere qualsiasi lavoro, anche pesante per una donna: si andava a raccogliere olive e pannocchie, sassi per rendere più arabili i terreni, a tagliare legna nei boschi.

Chi non riusciva a trovare impiego, andava a fare lavori di servizio come domestica, o assistere qualche vecchio anziano ammalato.

Il corredo della sposa poteva comporsi da diversi pezzi: esistevano corredi *sei per sei, dodici per dodici* e *ventiquattro per ventiquattro.*

Che cosa stavano ad indicare queste cifre?

Significava, ad esempio, che il corredo *sei per sei* (6X6) era composto da:

sei camicie da notte-*camiſe de noto*
sei sottovesti-*combinè*
sei mutande-*mutande*
sei reggiseni-*regipeti*
sei asciugamani-*sugamani*
sei lenzuola (sotto e sopra) + sei federe-*linsioi e intimele*
uno o due copriletti-*covertori*

Bisogna dire che tutti i pezzi del corredo dovevano presentare lo stesso colore, che era esclusivamente il bianco, la stessa stoffa, gli stessi pizzi e merletti. Le lenzuola e gli asciugamani erano prevalentemente in puro lino o lino misto a cotone, e presentavano le iniziali della futura sposa ricamate a mano come pure le intime.

Le iniziali venivano ricamate in bianco o rosa a punto pieno o a cordoncino. In ogni corredo si doveva trovare inoltre un copriletto bianco (destinato al giorno della morte), e uno più modesto da usare giornalmente.

Il corredo *sei per sei* era tipico delle ragazze provenienti da famiglie meno agiate, mentre corredi *ventiquattro per ventiquattro* erano destinati alle fanciulle più benestanti. Inoltre i corredi di quest'ultimo tipo, presentavano capi molto superiori per qualità ed eleganza.

Il corredo doveva essere terminato, circa un mese prima delle nozze, in modo che la futura sposa potesse lavarlo, stirarlo e prepararlo per l'esposizione, che sarebbe avvenuta nella sua stanza, una settimana prima del matrimonio. Dai sette ai cinque giorni prima dello sposalizio, stirato e piegato, veniva esposto sul letto della ragazza, affinché parenti e vicini, ma soprattutto la futura suocera, potesse venire ad ammirarlo e a giudicarlo. Spesso la madre dello sposo si dimostrava piuttosto critica nei confronti del corredo della futura nuora, che come ogni suocera che si rispetti, doveva trovare qualcosa da ridire.

Finiti i giorni dell'esposizione, i capi venivano ripiegati e deposti nella *casela* (cassapanca di legno lavorato o meno, che conteneva la biancheria), che sarebbe stata portata a casa degli sposi i giorni seguenti alle nozze, nella camera matrimoniale.

di Luana Moscarda

I PROVERBI GALLESANESI RIGUARDANTI GLI ANIMALI E LE LORO METAFORE

(da: MOSCARDA-MIRKOVIĆ ELIANA,
La tradizione paremiologica a Gallesano - Parte I,
in Atti del *Centro di Ricerche Storiche di Rovigno,* vol. XXXI,
Trieste-Rovigno, 2001, pp. 400-411)

1. Adeso 'l pulastro sa più dela galina
Adesso il pulcino sa più della gallina.

Nota: Si dice generalmente ai ragazzi, a cui scorre troppo la lingua nell'emettere opinioni.

Il proverbio indica una situazione invertita, in cui comanda chi dovrebbe ubbidire, e chi dovrebbe stare sottomesso vuole avere voce in capitolo.

2. Al sion de gabia, canta o de invidia o de rabia
L'uccello di gabbia, canta o per invidia o per rabbia.

Nota: Metaforicamente chi è privo della libertà talvolta cela il suo cruccio, la sua rabbia e impotenza sotto la maschera di un'allegria imposta ed esteriore.

3. Can che baia no morsega
Cane che abbaia non morde

Nota: Significa metaforicamente che chi fa molte minacce generalmente non passa ai fatti; ciò che apparentemente sembra terribile in realtà spesso non lo è.

4. Can no magna can
Cane non mangia cane.

Nota: Vuol dire che un potente non si mette in lotta con un altro potente. I potenti e le persone della stessa risma non soltanto non si danneggiano tra di loro, ma talvolta si coalizzano contro altri.

5. Che colpa jo la gata se la parona ʃe mata
Che colpa ha la gatta se la padrona è matta

Nota: Cioè che colpa hanno i domestici se, eseguendo gli ordini male impartiti da una padrona che non sa fare, producono cose più in danno che in vantaggio dell'economia domestica.

6. Co la vaca ʃe scampada fora de stala, no ocoro ʃi sercala
Quando la mucca è fuggita dalla stalla, non occorre cercarla.

Nota: Si indica così un qualcosa che arriva palesamente troppo tardi per cautelarsi quando si è già in mezzo ai guai; preoccuparsi quando ormai non c'è più nulla da fare. È inutile prendere un provvedimento dopo che il male è fatto.

7. Co manca el gran le galine se beca
Quando manca il grano le galline si beccano

Nota: Il proverbio si riferisce alla famiglia avversata dalle privazioni.

8. Corvi e cornacie no se beca mai
Corvi e cornacchie non si beccano mai

Nota: Metaforicamente significa che i malvagi non si combattono fra di loro.
Anche nel male c'è la solidarietà.

9. El raio del samer no riva 'n ciel
Il raglio dell'asino non arriva in cielo.

Nota: La metafora indica che la preghiera di chi chiede cose strane, impossibili o cattive, non può essere ascoltata.

10. Grama quela pegora che no se porta drio la so lana
Povera quella pecora che non si porta dietro la sua lana.

Nota: Il proverbio commisera coloro che non sanno curare da soli i propri interessi.

11. La galina minodela, la ∫e sempro pulastrela
La gallina minuta, è sempre pollastrella.

Nota: Il proverbio si riferisce alle donne e vuol dire che un donnino piccolo di statura dimostra sempre meno degli anni che ha: resta più a lungo giovanile di aspetto.

12. La prima galina che canta jo fato l'ovo
La prima gallina che canta ha fatto l'uovo

Nota: Chi si affanna troppo a scusarsi, manifesta spesso la sua colpevolezza. Esopo ne fece una favola morale dove il lupo si giustifica e nega prima di essere imputato, d'aver divorato una pecora.

13. Meio che crepa un man∫o 'n stala, piuttosto che un sor∫o 'n sofita
È meglio che muoia un manzo in stalla, piuttosto che un topo in soffitta.

Nota: Un tempo a Gallesano, la farina ottenuta dalla macinazione del grano e del granoturco veniva posta in soffitta. Perciò trovarvi un topo morto significava avere la soffitta vuota, perché il raccolto era andato male.

14. L'ocio del paron ingrasa el caval
L'occhio del padrone ingrassa il cavallo

Nota: Questo proverbio, di origine contadina, vuol dire che l'attenzione costante ed amorevole del padrone conserva e fa crescere i propri beni, ma anche che ai propri affari è meglio pensare da sé.

15. No ∫e galina o galinasa, che de ∫enaro ovi no faga
Non c'è gallina o gallinaccia, che di gennaio uova non faccia

Nota: Dopo un periodo di stasi, le galline a gennaio ricominciano a fare le uova in abbondanza.

16. Ogni sion fa el so nil
Ogni uccello fa il suo nido

Nota: L'ambiente in cui viviamo è lo specchio del nostro carattere.

17. Povera quela ca∫a ola che la galina canta e 'l gal sta sito
Povera quella casa in cui la gallina canta e il gallo sta zitto

Nota: Infelice quella casa dove comanda la donna, secondo il proverbio. Il marito dev'essere colui che guida e detiene il potere decisionale.

18. Povera quela pegora che no cata el monton tel so ciapo
Povera quella pecora che non trova il montone nel suo gregge.

Nota: È un invito a scegliere persone e cose nel nostro ambiente perché possiamo conoscerne meglio i pregi e i difetti.
È preferibile ammogliarsi con donna del proprio paese e del proprio ambiente perché se ne conosce il carattere e la famiglia. Lo stesso vale nel comprare animali, per non rischiare di comperarli ammalati.

19. Ti segni lepa como la galina co ∫e la nio
Sei cieca come la gallina quando c'è la neve

Nota: La neve a Gallesano, negli ultimi vent'anni, è stata un evento abbastanza raro. In queste sporadiche occasioni, le galline sembravano quasi accecate dal bianco del manto nevoso: non riuscivano a distinguere neanche il cibo se questo veniva posto sulla neve.

PIATTI TIPICI

I MACARONI COL SUGO DE GAL

Uno dei piatti tipici della cucina gallesanese, è sicuramente *i macaoni col sugo de gal*. Prima di parlare della creazione di questa prelibata ricetta, è opportuno fare un cenno storico riguardante la cultura e la tradizione culinaria di Gallesano. Un tempo, questo piatto era destinato soltanto per occasioni di festività (Carnevale e nozze) ed il gallo necessario per la preparazione del sugo, doveva venir scelto con particolare attenzione. Perché vi chiederete voi? In passato, prima di uccidere il gallo più vecchio del pollaio, bisognava accertarsi che ce ne fossero almeno ancora due di più giovani e in buona salute, che avrebbero garantito la riproduzione del pollame.

Già dal nome, si può intendere che il piatto si compone da due tipi di pietanze: i maccheroni, un tipo di pasta, e il sugo di gallo che serve a condire i maccheroni.

Non c'è donna gallesanese che non sappia cucinare questa specialità. Gli ingredienti necessari per la produzione dei maccheroni sono pochi, semplici e sostanziosi: farina, uova, olio e sale. Aggiungendo a questi ingredienti dell'acqua, si fa *el paston*, che si lascia riposare senza l'aggiunta di lieviti. L'impasto viene poi tagliato in *paneti*, piccole pagnotte, che a loro volta vengono trattate e affusolate ottenendo *i bigoli*. Ogni *bigolo* viene in seguito tagliato a pezzettini di circa un centimetro l'uno. La pasta a pezzetti, verrà trattata affusolandola su un ago da calza, in modo tale da ottenere una pasta lunga con un buco in mezzo. Dopo aver trattato e affusolato tutto il pastone, i maccheroni si lasciano riposare e seccare per tutta la notte fino al giorno dopo.

El sugo de gal invece può venir preparato lo stesso giorno del consumo. In una *pignata* (pentola), si taglia della cipolla che viene fatta soffriggere con un po' d'olio d'oliva. Si aggiunge poi la carne di gallo, della *conserva* (concentrato di pomodoro) e si lascia rosolare il tutto. Rosolata la carne, si aggiunge dell'acqua, alcune foglie di basilico, del sale e si lascia cuocere il tutto per circa un'ora.

Preparato il sugo, si mettono a bollire in acqua salata i maccheroni per una decina di minuti.

Servendo in un piatto i *macheroni col sugo de gal,* la pietanza è pronta per essere assaporata, magari accanto ad un buon bicchiere di *malvasia.*

Auguriamo a tutti buon appetito!

di Matija Drandić

FLORA E FAUNA

L'OLIVO

Come tutti sanno, l'olivo è una pianta tipicamente mediterranea, ma sulla vera origine vi sono opinioni discordi. Secondo ricerche più recenti sarebbe originario di una regione tra l'altopiano iraniano e le coste della Siria e Palestina. Dalla Palestina arrivano infatti i frantoi più antichi che risalgono a parecchi millenni prima di Cristo. L'olivo era infatti conosciuto e apprezzato anche dai babilonesi. Questi avrebbero esteso la coltura all'Egitto e quindi grazie ai Fenici si sarebbe sparso in tutta l'area mediterranea, all'incirca un migliaio di anni a.C.. Durante l'Impero Romano si diffuse il commercio del prezioso prodotto, e si classificarono addirittura la piante ed i vari tipi di olio commerciabile. Nel IV secolo a.C., Solone promulgò specifici decreti per regolarne la piantagione. Callimaco, poeta greco del III sec. a.C. scrive che questa nobile pianta sarebbe stata creata da Pallade Atena, dea greca della guerra e della sapienza, in seguito ad una disputa con il dio delle acque Poseidone, e lo avrebbe donato agli uomini come simbolo di pace e di prosperità. L'olivo viene menzionato anche nelle Sacre Scritture come sinonimo di sapienza, bellezza e rettitudine. È proprio di olivo infatti il ramoscello che la colomba porta a Noè per annunciare la fine del diluvio universale. Si può affermare insomma che ogni grande civiltà mediterranea abbia elaborato un proprio mito per spiegare l'origine del primo albero coltivato.

"L'ulio dela maʃena" di Lino Capolicchio

Nel Medio evo però l'olio di oliva divenne assai raro e prezioso, tanto da essere considerato in alcuni casi come denaro contante. Sono gli ordini religiosi in questo periodo a possedere la maggior parte degli olivi ancora coltivati e l'olio si trova solo nella mensa dei ricchi, ma soprattutto degli ecclesiastici.

A partire dalla fine del Medio Evo il panorama dei paesi affacciati sul Mediterraneo tornò a coprirsi di oliveti ed il commercio oleario riacquistò l'importanza dei traffici antichi, raggiungendo anche le regioni del Nord Europa.

Oggi l'olivo ha raggiunto regioni ben oltre lo spazio Mediterraneo ed è diffuso in tutti i continenti eccetto l'Antartide, la produzione di questo frutto così rispettato è in costante crescita dal 1900.

Dopo lunghi anni di stagnazione dell'olivicoltura nella penisola istriana, in questi ultimi anni si può notare uno sviluppo ed un rinnovo più intenso. Così come nei secoli passati, oggi l'olivicoltura acquisisce un ruolo importante accanto alla vinicoltura, nello sviluppo di piccole e medie imprese agricole. I vecchi oliveti vengono rinnovati, e ne vengono creati nuovi in grande numero anche con aiuti di intervento statale.

Per secoli i nostri antenati hanno lavorato l'olivo con le tecniche tradizionali che sono state oggi riviste e perfezionate da nuovi studi e dal continuo sviluppo tecnologico. Comunque il tempo da dedicare alla cura degli alberi non si può certamente definire breve ne tanto meno facile. C'è qui il bisogno di costanti cure, concimazione, aratura, protezione dai parassiti ecc.

Si può comunque riassumere a due, le operazioni (anche tradizionali) più importanti nel mantenimento della pianta: la potatura e la raccolta dell'oliva. Dalla prima dipenderà in gran modo anche la raccolta, in quanto grazie ad essa si creano le condizioni fondamentali per una buona esposizione alla luce, favorendo la fotosintesi e quindi la crescita e la maturazione dei frutti. Con una potatura corretta si crea un equilibrio vegetativo – generativo, si rende minima la produzione alternativa e si previene il pericolo che la pianta venga colpita dai parassiti, ammalandosi. In Istria, con il suo clima, si preferisce dare all'olivo la forma a vaso policonico. Con questa, il tronco raggiunge un'altezza di 90-110cm, dal quale partono i rami primari. La chioma è scoperta per agguantare più raggi solari che da noi sono più deboli che nelle regioni meridionali, dove si da all'albero la forma a sfera per impedirgli di bruciare.

La raccolta è anch'essa un'operazione agrotecnica molto importante. Da quest'ultima dipenderà la quantità, ma soprattutto la qualità (colore, gusto ed odore) dell'olio, ovvero il risultato del lavoro annuale del contadino. Anche se i nostri „vecchi“ usavano prolungare la raccolta ad autunno inoltrato, a volte anche inverno (soprattutto per motivi di mancanza di manodopera), oggi gli esperti consigliano la raccolta quando un terzo dei frutti è di colore nerastro e due terzi ancora verdi, che corrisponde approssimativamente alla metà del mese di ottobre (con la maturazione diminuiscono la clorofilla e gli antiossidanti, che danno al frutto non maturo il colore verdastro). I „sacusi“, tipiche bisacce a bocca larga da appendere al collo, si usano sempre meno, invece si stendono lunghe reti sotto agli alberi per raggruppare i frutti, che vengono strappati a mano o con piccoli rastrelli e lasciati cadere a terra. Questa operazione non dovrebbe quindi durare più di un ventina di giorni. Molte famiglie trovano infatti oggi nella raccolta dell'oliva non solo un obbligo, bensì un motivo per ritrovarsi in quanto maggior numero tra parenti e amici, e trascorrere così tranquille giornate all'aria aperta.

di Marino Pripuzović

LA MOSCA DELL'OLIVO

Parlando dell'olivicoltura e dell'olio di oliva in generale, non si può non parlare della mosca parassitaria di questa pianta.

La *Baractrocera oleae,* o più semplicemente detta "mosca dell'olivo", è il più dannoso insetto per quanto riguarda la coltivazione degli olivi. L'animale parassitario è presente lungo tutta la fascia mediterranea, dall'Istria fino all'Africa settentrionale e la Francia.

Giunto il periodo dell'accoppiamento e della sua riproduzione, la mosca depone le proprie uova sulla superficie dell'oliva matura: una volta schiuse, daranno origine a delle larve, che si nutriranno della polpa del frutto scavando dei canali fino all'osso del frutto.

I danni causati da questo insetto sono ben evidenti: sulla polpa dell'oliva si nota una depressione bruna a forma triangolare, invece sulle gallerie scavate dalle larve, si formano batteri e muffe varie. La fase successiva all'infestazione da mosca dell'olivo, è la caduta massiccia delle olive. Le conseguenze della malattia sono inoltre la produzione di olio acido e di scarsa qualità.

I metodi di cura dalla cospicua invasione sono molto efficaci. Sui rami degli alberi d'olivo si installano delle trappole a sermoni cosparse di colla, per attirare e catturare le mosche adulte, che vengono attirate dall'odore della colla. Questo metodo però non è sufficiente per salvaguardare l'oliveto dalle insidiose mosche: nell'olivicoltura viene usato pure come pesticida il dimetoato, che si diluisce nell'acqua (100-150 gr. in un ettolitro d'acqua) e si cosparge sull'olivo.

Con questi brevi consigli, auguriamo a tutti che un'ingente e salutare raccolta delle olive!

di Matija Drandić

STORIA

LE CHIESE DI GALLESANO

Il 18 maggio 2006, presso la Scuola elementare Dignano, è stata presentata la monografia intitolata "Le chiese di Gallesano". È questo il risultato finale del lavoro di ricerca eseguito, negli anni scolastici 2004/2005 e 2005/2006, dal gruppo etnografico e dall'insegnante di storia prof. Corrado Ghiraldo.

Il gruppo etnografico della Sezione italiana della Scuola elementare di Dignano è impegnato da moltissimo tempo nello studio e nella valorizzazione delle peculiarità storiche, culturali e linguistiche del nostro territorio e della sua gente. L'obiettivo finale di questo orientamento è di far conoscere ai ragazzi le tante ricchezze lasciateci in eredità dai nostri antenati, rendendoli coscienti della propria identità etnica, culturale e linguistica.

Gallesano vanta una storia ed una tradizione molto antiche, tramandate da generazione in generazione all'interno delle tante famiglie che la abitano da secoli. Grazie al suo dialetto, uno dei più antichi di queste regioni, di derivazione diretta dal latino e volgare medioevale, sono stati tramandati modi di dire, aneddoti, dati, storie, nomi, soprannomi, toponimi e quant'altro caratterizzi un luogo così singolare. Possiede ricchezze culturali, folcloristiche, artistiche, architettoniche e sacre uniche in Istria, intrecciate e tutt'uno con la vita della popolazione umile e contadina del posto, un patrimonio dal valore inestimabile che deve essere studiato, valorizzato e soprattutto tutelato.

Una delle tante ricchezze e testimonianze lasciateci dai nostri avi sono le chiese, non poche in questo territorio: la Beata Vergine Maria Immacolata Concezione detta "Madona dela Conceta", "La Capeleta", San Giovanni, San Giuseppe, San Giusto, San Mauro, San Pellegrino, ben due San Pietro, San Rocco ed il campanile, San Silvestro, Santa Lucia, Sant'Antonio Abate, San Zeno ed altre due costruzioni delle quali non si conosce il nome. Oggi purtroppo di alcune di queste rimangono solamente dei resti.

È nata così l'idea di dar inizio, nel corso dell'anno scolastico 2004/2005, al lavoro di ricerca-progetto intitolato "Le chiese di Gallesano". L'obiettivo primario che ci siamo proposti è quello di localizzare, ubicare, descrivere e fotografare tali edifici sacri, ben sedici, e di pubblicare, alla fine, una monografia, contenente più di cento fotografie. Il lavoro si è suddiviso in cinque fasi:

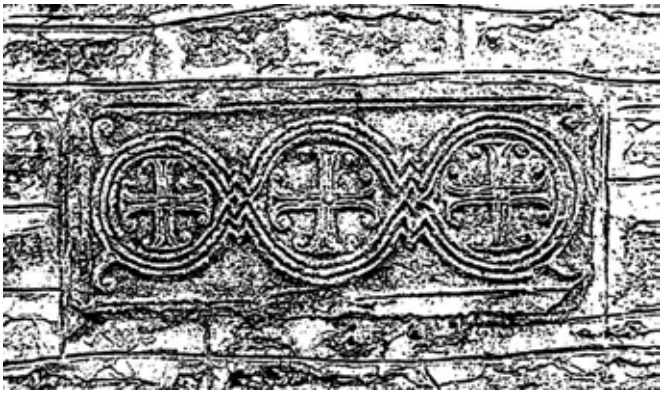
1. Pianificazione delle uscite e delle modalità di lavoro;
2. Visite alle chiese e raccolta dei dati sul posto;
3. Elaborazione dei dati;
4. Immissione dei dati nel PC e salvataggio degli stessi;
5. Impaginazione, sistemazione grafica e pubblicazione del lavoro.

Durante l'anno scolastico 2004/2005 gli alunni, hanno svolto le prime due fasi del lavoro, mentre nell'anno scolastico 2005/2006 hanno svolto le ultime tre fasi, portando così a termine, guidati sempre dall'insegnante di storia prof. Corrado Ghiraldo, il lavoro stesso, contenente più di cento fotografie. Le uscite si sono svolte perlopiù di sabato, in quanto una singola uscita ha richiesto più ore consecutive di lavoro. Gli alunni partecipanti al progetto sono stati ben quattordici, dalla classe V alla classe VIII, sia di Gallesano, Dignano che Fasana: Lorenzo Biasiol, Clarissa Capolicchio, Silvia Capolicchio, Fabio Forlani, Caterina Intili, Samanta Leonardelli, Paola Marinčić, Manuel Matticchio, Luca Moscarda, Matteo Moscarda, Andrea Radošević, Tina Tarticchio, AlessandroVerk e Eddy Vukušić.

Va sottolineato che oltre all'obiettivo primario, di cui sopra, ci si è posti pure altri obiettivi didattici ed educativi quali il miglioramento della capacità di relazionarsi agli altri in lavori di gruppo e di ricerca autonoma, lo sviluppo delle capacità di ricercare informazioni e dati tra fonti che sono le più diverse, l'affinamento della capacità di rielaborare le informazioni, la conoscenza delle caratteristiche architettoniche delle chiese, il conoscere il territorio ed i toponimi, lo sviluppo della coscienza di sé e degli altri, per raggiungere così nuovi, importanti e stimolanti traguardi di conoscenza.

Un particolare ringraziamento spetta alla preside della Scuola elementare di Dignano, Giorgina Kutić, ed all'ex parroco di Gallesano, don Jordan Rovis, che ci hanno sostenuto nel nostro progetto, al professore Ivan Matejčić che ci ha fornito la fotografia del crocifisso attualmente custodito a Parenzo, alla signora Regina Marinčić nata Tesser (1936), ai signori Bruno Tesser (1953), Franco Demori (1952), Lino Capolicchio (1949) ed Umberto Moscarda (1935-2005) che ci hanno guidato e ci hanno fornito importanti indicazioni sulla posizione esatta delle chiese, alla Comunità degli Italiani "Armando Capolicchio" di Gallesano ed alla Città di Dignano che hanno finanziato la metà delle spese necessarie per la stampa del presente lavoro, nonché agli altri sponsor.

di Corrado Ghiraldo



Particolare della chiesa di Sant'Antonio Abate

CURIOSITÀ

È ROSCA MARCUSSA DI LINO CAPOLICCHIO

LA PECORA ISTRIANA PIÙ BELLA DEL "REAME"…

È stata un successo la prima Mostra di pecore istriane, organizzata il 10 luglio 2005 a Sanvincenti (Svetvinčenat) dall'Associazione degli ovinicoltori dell'Istria "Istrijanka", dal Centro croato allevatori di ovini, in collaborazione con la Facoltà di agronomia di Zagabria.

Ogni allevatore ha partecipato alla manifestazione con un gregge composto da cinque ovini (sia pecore "adulte" che "giovani") per un numero complessivo di 19 greggi concorrenti.

La giuria, composta da cinque esperti in ovinicoltura e zootecnia, ha avuto parecchio da fare per scegliere i tre animali più belli tra le 90 pecore in gara.

Dopo la valutazione morfologica delle pecore, sottoposte ad accurati accertamenti per la soddisfazione dei criteri richiesti (lunghezza, altezza, larghezza, forma degli arti, testa e collo, torace e petto, forma e lunghezza delle corna), la giuria ha scelto i tre ovini da premiare.

Il primo posto è andato alla "sterpolina", se vogliamo dirlo all'istriana (pecora giovane di due anni) di Lino Capolicchio, uno dei maggiori agricoltori ed allevatori di pecore istriane di Gallesano.

All'animale vincitore , come è solito fare per le gare di ovini, è stato assegnato pure un nome, ovvero quello di Rosca Marcussa.

Lino Capolicchio è salito sul podio a ritirare la medaglia "d'oro" con gratificante sorpresa: ci ha riferito infatti, che l'assegnazione del primo premio alla sua pecorella è stato uno stupore anche per lui!

Oltre l'animale del signor Capolicchio, è stata premiata la pecora di Marino Percan di Carnizza (Krnica) e l'ariete di Anton Ribarić di Giadreschi (Jadreški).

A premiazioni avvenute, si sono tenute delle conferenze riguardanti la tutela e le malattie più frequenti che si riscontrano tra gli ovini, nonché una conferenza che ha trattato il tema della produzione della ricotta e del pecorino istriano "doc".

La serata, per la gioia di tutti i buongustai di prodotti genuini, si è conclusa con una degustazione di latticini tipici istriani.

E la nostra vincitrice, Rosca Marcussa? Il proprietario ci ha espresso il desiderio di partecipare nuovamente alla stessa manifestazione che si terrà quest'anno nei mesi estivi, con la speranza, che la sua beniamina si aggiudichi nuovamente il primo posto in classifica!

di Luana Moscarda

MOSTRA REGIONALE ISTRIANA DI CAVALLI RAZZA CROATA SANGUE FREDDO: DUE COPPE ARRIVANO A GALLESANO!

Sono stati una trentina, i cavalli a partecipare il 13 agosto 2005 alla Mostra regionale istriana di razza croata Sangue freddo, organizzata a Dignano dall'Associazione allevatori cavalli dell'Istria, in collaborazione con la Città di Dignano.

Gli equini concorrenti, hanno partecipato a due sezioni ben distinte, che includevano diverse categorie, ovvero:

1) Sezione maschi:
    a) categoria: maschi (dai tre anni di età in poi);

2) Sezione femmine:
    a) categoria: puledre (fino a due anni di età);
    b) categoria: femmine (dai tre anni di età in poi).

La giuria, composta da tre membri esperti in allevamento di cavalli e razze, hanno attentamente effettuato la valutazione morfologica di ogni esemplare (formata dai seguenti elementi di giudizio: *conformazione generale, mantello, testa e collo, spalla, profilo dorso-lombare, groppa, torace e petto, arti, andature, carattere*), per poter accedere alla selezione finale e alla premiazione dei cavalli "campioni" per ogni categoria.

A decisione ultimata, i cavalli di Tarcisio Leonardelli, due splendide femmine di razza croata Sangue freddo, si sono aggiudicate due coppe: una per la categoria "puledre" (II posto aggiudicato) e l'altra per la categoria "femmine" (III posto aggiudicato).

Il proprietario, oltre ad essere uno dei maggiori allevatori di pecore istriane del gallesanese, si occupa con passione all'allevamento di questa razza di cavalli, ed è un fedele membro dell'Associazione allevatori cavalli dell'Istria.

Orgoglioso dei premi aggiudicati, il signor Leonardelli afferma di voler concorrere con le due campionesse, anche alla prossima Manifestazione analoga, con però qualche modifica da adottare. La giovane femmina, la quale alla gara si è aggiudicata il II posto nella categoria "puledre", è infatti diventata mamma: il suo puledrino è nato nel mese di aprile. La neo-mamma, dovrà dunque concorrere quest'anno assieme alla sua compagna per la categoria "femmine adulte", e speriamo di cuore, questa volta arrivi almeno una coppa da primo podio!

di Luana Moscarda

LE SCARPE NUOVE

racconto breve di Piero Tarticchio *Gabriel* (10-99)

In un piccolo angolo di mondo chiamato Gallesano io venni al mondo in tempi felici, prima che il vento della guerra si portasse via i miei sogni, le certezze di tanti compaesani e cambiasse per sempre i loro destini. La mia famiglia risiedeva nel centro del paese e la casa si affacciava sulla piazza maggiore. Al pian terreno mio padre aveva un negozio di generi alimentari con annesso l'appalto di sali e tabacchi.

Avevo da poco compiuto quattro anni quando alla fine di ottobre del 1940, zio Ermanno e zia Regina decisero di convolare a giuste nozze. Era un motivo più che valido perché mia madre decidesse, che per una simile circostanza mi servissero un paio di scarpe nuove.

«Nella vetrina di Caravello», disse la mamma «sulla destra ho notato un paio di scarponcini marroni, in pelle scamosciata, che si intonano perfettamente con il capottino di cammello con i risvolti di velluto» e aggiunse: «Lodovico, domani porta con te il bambino e, dopo avere sbrigato i tuoi affari da Mastropasqua in piazza Dante, passa nel negozio di scarpe per comperarne un paio.» Dubito, che per mio padre, trascinarsi appresso un bimbo di quattro anni, vivace, curioso e incapace di stare fermo per più di cinque secondi, fosse una gratificazione. Una volta lo sentii dire: «E' probabile che in un'altra vita abbia commesso chissà quale peccato, per meritarmi questa punizione.»

Forse era solo un modo di dire, in ogni caso mi piacerebbe tanto credere che non fossi io il castigo cui si riferiva. Era fuori discussione che il mio genitore fosse orgoglioso del suo rampollo, se mai bisognava appurare fino a che punto era disposto a sopportare la mia vivacità, dal momento che in più occasioni ero riuscito a metterlo in imbarazzo.

Prima della guerra Gallesano poteva vantare due primati: la più alta concentrazione di somari - intesi come quadrupedi - e la più bassa densità di mezzi motorizzati. Mio padre concorreva ad aumentare la seconda voce con una bellissima Moto Guzzi *sidecar,* con la quale si spostava lungo l'asse che andava da Dignano a Pola. Lo faceva con il solo scopo di approvvigionarsi dei generi alimentari da smerciare in negozio.

Il giorno seguente, alle sette e cinquanta in punto, la motocicletta era pronta. Nel contempo, davanti all'osteria della *Mora,* si incontrarono Barba Micél *Fui,* il suo compare Toni *Pignaloti,* con i fucili a tracolla e i rispettivi cani. Erano costoro i soli gallesanesi che, avendo la licenza di caccia, praticavano regolarmente l'arte venatoria; il resto della popolazione, se voleva gustarsi qualche capo di selvaggina, cacciava di frodo.

L'appuntamento, che i due amici si davano da anni per la battuta settimanale, era fissata immancabilmente il sabato mattina: stesso posto, stessa ora. Papà, dopo aver scambiato qualche convenevole cenno di saluto, si congedò con il tradizionale *in bocca al lupo.* Quando si accomiatarono li seguimmo con lo sguardo mentre percorrevano lentamente la *caredia,* in direzione nord verso i *Sigari*.

Le raccomandazioni di mia madre iniziarono alle sette e cinquantacinque e finirono alle otto e venti. «Fai attenzione che il bambino non prenda freddo e che non si tolga il berretto. Ti raccomando che le scarpe non siano né troppo strette né troppo grandi, altrimenti gli vengono le vesciche; prima di fargliele provare mettigli i calzettoni di lana. Non correre troppo e ricordati di portare questa bottiglia d'olio a mia madre.»

Papà aprì il gas a tutta manetta un paio di volte, mandando il motore fuori giri. Solitamente non lo faceva, ma pur di non sentire le litanie della mamma avrebbe ripetuto l'operazione fino a fonderlo.

Partimmo. Un gruppo di ragazzini vocianti, che si recavano a scuola, rincorse la motocicletta, quasi a sfidarla per vedere chi fosse il più veloce.

Il sole era già alto, il cielo limpido e l'aria pura come acqua di sorgente. Nelle giornate di inizio ottobre, l'autunno donava il tepore di una stagione intermedia ancora tutta da godere. Nelle

cantine ribolliva il vino novello e nell'aria si spandeva il profumo del mosto. La natura si preparava ai primi freddi sfoggiando nuovi colori, rivestendo la campagna, il bosco e i cespugli di macchia con una fantasmagorica tavolozza.

A metà percorso della *strada romana* mio padre dovette tirare il freno. A meno di trenta passi dalla moto una grossa lepre gli stava attraversando la strada. Il selvatico correva a perdifiato in direzione di Fondole, inseguito a poca distanza da una coppia di segugi latranti: il primo aveva il mantello fulvo e il secondo era di colore marrone bruciato scuro.

«Ma quelli sono i cani di Barba Micél *Fui* e di compare Toni *Pignaloti*», disse papà. «E' strano, li abbiamo visti dirigersi a nord ed ora i loro cani li ritroviamo a sud.»

"Caravello" era il miglior negozio di scarpe di Pola: si diceva che fosse il più fornito e che avesse le scarpe più alla moda. Individuammo subito il modello che piaceva alla mamma. Era il più bel paio di scarponcini che avessi mai visto. La commessa premurosamente me li calzò, rispettando alla lettera le disposizioni di mio padre: calzettoni di lana compresi. Dopo avermi allacciato le stringhe, mi invitò a camminare e ad ammirarmi nello specchio. Quel giorno compresi che, anche i maschietti di quattro anni come le femminucce, possono ostentare la medesima civetteria per un nuovo capo di abbigliamento. Ero talmente orgoglioso delle mie scarpe nuove che mi sarei battuto con tutte le forze contro chiunque avesse osato portarmele via. Eppure...

Tutte le volte che si recava a Pola per lavoro, papà non mancava di fare una capatina al porto; per lui era una gioia sottile osservare coloro che pescavano sul molo Fiume. Come in una sorta di ipnosi il suo sguardo sembrava polarizzarsi davanti a sé nel punto in cui il bolentino si tuffava nel mare. Pareva che una chimera lo affascinasse nell'attesa del tremolio del filo, segnale che in quel preciso istante il pesce aveva abboccato alla lusinga dell'amo.

Con gli occhi della mente rivedo ancora la figura alta e diritta di mio padre, immobile come una statua di marmo, con il capo inclinato in avanti e le mani dietro la schiena mentre fissava l'acqua che lambiva il molo. Anche se fosse crollata l'Arena, non si sarebbe accorto di nulla, non avrebbe fatto una piega, tanta era l'attenzione per il magico rituale della pesca. Sul molo Fiume quella mattina c'erano sei vecchietti che pescavano, tutti con la speranza di rimediare una *frisada* per cena: tre o quattro *spari,* qualche *guato,* qualche *menola,* un paio di *sievoli* e persino qualche *oradela* che non aveva resistito alla tentazione di tenere la bocca chiusa.

Il mio tasso di interesse per quello spettacolo, variava a seconda che i pesci abboccassero o meno, in ogni caso non era mai superiore ai cinque minuti; scaduti i quali la mia fantasia andava alla ricerca di qualche nuovo gioco da inventare.

Restare fermo non faceva parte dei miei programmi.

Il molo, allora, era pavimentato da grosse pietre consunte, nei cui incavi, dopo la pioggia o le mareggiate rimaneva una residua quantità d'acqua sufficiente perché io mi divertissi a sguazzare con le mani, ma soprattutto a saltare a piè pari nelle pozze.

Con l'incoscienza dei miei quattro anni, non pensai alle mie scarpette nuove e via a spiccare salti nelle pozzanghere. Passata l'euforia del momento, la mia piccola mente focalizzò quanto avevo appena fatto, ma anche considerò l'ipotesi nemmeno tanto recondita, che per quell'incauto gesto avrei potuto rimediare qualche sculacciata. Purtroppo il disastro era ormai compiuto e per tentare di riparare al misfatto mi sfilai le scarpe fradice e le misi ad asciugare sopra un'enorme bitta. Nell'attesa che il sole facesse il miracolo, trovai dei sassolini da gettare nel mare, ma quando udii mio padre dire *andiamo* fui colto dal panico. Sapevo che dopo il primo avvertimento sarebbero passati almeno tre o quattro minuti e in quel breve lasso di tempo escogitai un piano fantasioso per evitare di buscarle. Colto da una sorta di folgorazione improvvisa - un colpo di genio - decisi di disfarmi del corpo del reato gettandolo in mare.

«Papà, posso buttarla?» A quella richiesta mio padre si voltò per un istante, mi vide con il braccio alzato, ma preso com'era dalla sua smania non collegò la mia azione con il danno che avrebbe comportato. Forse pensava ai sassi che precedentemente avevo gettato in mare, forse credeva che l'oggetto che stringevo nella mano fosse solo una pietra.

«Fallo e dopo andiamo. Si sta facendo tardi», mi rispose soprappensiero concentrandosi su un pesciolino tremebondo, che, staccato dall'amo, finiva nel secchiello del pescatore. Il gioco era fatto e il permesso accordato. La scarpa volò alta prima di ammarare con un sonoro *splasch*.

Il rumore dell'oggetto all'impatto con l'acqua, riportò mio padre alla realtà e voltandosi di scatto fece appena in tempo a scorgere il mio scarponcino di camoscio in balia delle onde.

«*Fiòl d'un cin*, cos'hai fatto?»

«L'ho buttata via perché mi stringeva.»

«Non potevi dirlo prima, quando la signorina te l'ha provata?»

«I lacci erano troppo stretti», risposi sconsolato abbassando la testa. «Hai detto tu che potevo gettarla.» Mi giustificai facendo il broncio.

«Infatti è colpa mia… purtroppo.» Dovette ammettere mio padre alzando gli occhi al cielo.

«E adesso che facciamo? Che diremo alla mamma?»

«Le diremo la verità. Che mi stingevano e allora le abbiamo buttate via.» Beata innocenza.

«Se torniamo a casa senza le scarpe nuove tua madre ci mangia vivi per cena, quindi andiamo subito da Caravello a comprarne un altro paio, ma guai a te se spifferi una sola parola su quanto è successo. Mi sono spiegato?» E rimarcò severamente: «Guai a te!»

Lasciammo il molo, abbandonando sulla bitta la piccola scarpa ad asciugare al tiepido sole d'autunno.

Mio padre si guardò bene dal raccontare alla commessa le nostre disavventure e a Caravello non parve vero di constatare che, un cliente era stato talmente soddisfatto delle sue scarpe, da comprarne due paia in meno di un'ora. Probabilmente avrà pensato: «Sono davvero grandi questi gallesanesi se si permettono di acquistarne due nello stesso giorno. Ma perché poi dello stesso modello?»

Ritornammo a Gallesano prima di pranzo e papà notò Barba Micèl *Fui* insieme al suo compare Toni *Pignaloti* conversare amabilmente nei pressi dell'osteria della *Mora.* Fermò la motocicletta davanti alla porta del negozio e ripensando a quanto avevamo visto sulla strada per Pola disse:

«Questa mattina ho frenato bruscamente per non investire i vostri cani che inseguivano una lepre mentre si correva a perdifiato in direzione di Fondole. Mi sono chiesto: com'è possibile che si trovino a più di sei chilometri a sud, mentre prima di partire vi avevo visto dirigervi a nord, verso Dignano.»

«Compare Lodovico*,* hai ragione."- Rispose *santolo* Toni *Pignaloti.* -«Appena arrivati arrivati sulle *Tere del Bin* - te lo può confermare *Gregorio* il guardiacaccia con il quale ci siamo fermati a parlare - i cani hanno stanato subito la lepre; l'hanno inseguita abbaiando mentre se la dava a gambe verso est, zigzagando in direzione di Lavarigo. Ci siamo seduti a fumare una sigaretta e abbiamo aspettato. Mezzora più tardi i segugi sono ritornati, sempre tallonando il selvatico, ma provenienti da *Lisignamoro*, ovvero dalla parte opposta. Quando la preda è giunta a tiro, abbiamo sparato freddandola sul colpo.»

Così dicendo, Barba Micèl *Fui* tirò fuori dal carniere il suo trofeo, e lo mostrò. Era la lepre più grossa che avessi mai visto. Che fosse la stessa che ci aveva tagliato la strada, né papà né io avremmo potuto giuralo, ma se fosse stata veramente lei, i cani l'avevano seguita facendole fare un giro di almeno sedici chilometri, fino a portarla dai loro padroni.

Quando mia madre, frugando nel carrozzino della motocicletta trovò la scatola di scarpe di Caravello sembrò soddisfatta e mentre rientrava nel negozio, papà, guardandomi con l'aria severa, mi strizzò l'occhio e portandosi l'indice alle labbra, mi fece intendere:

«Acqua in bocca, mi raccomando. Non dire niente alla mamma.»

Quel piccolo segreto tra me e mio padre è rimasto tale finché non ho deciso di affidare alla carta questo racconto.

POESIE

La stala

La vaca ligada ala magnadora
sul barcon marsan e paladora
sui corni longhi e bianchi doi tampagni
de fianco la porta doi veci scagni.

Un vedel che ciucia ∫ota la nena
lui cusì picio ligà co la cadena
sul mur le canaole el gongo
e un rancon col mango longo.

∫ota i travi rastei e forconi
e rantele per duti i cantoni
galine che ∫bra∫a tola paja
de l'altra banda un samer raja.

La lume 'n picada ∫ota el travo
e me nono che me dì fa el bravo
to un canton el lato tol va∫o
el gato ciapa el sor∫o tol bu∫o.

Pien de fen tacà la mura
un can che baia la de fora
sul teto pien de sanuciarini
de ∫ota una forca con tre grampini.

Le rondinele coveva tol nil
e a me∫ogiorno soneva el campanil,
mi xevi tanto contento a ca∫a
perché iera l'ora dela mansa.

La vida

Sta vida duta storta
sul fil de fero ligada
fra sasi e lavere bianche
tola tera rosa piantada.

Tignuda sun col pal de arbo
dala piova poco bagnada
e per fala cresi
più volte liquidada e sapada

I rapi sconti fra le foie
'n torno i cavi 'n troligadi,
∫gionfi giali e dolsi
un otobre i ven vendemadi.

Poi con varnasi e brente
i ven portadi 'n cantina.
To le boto i sta n'boidura
per duta la setemana.

Poi ven fora sto vin bianco
che noi ciamemo malva∫ia,
co ti ne bevi più de 'n bicier
Te torna sempro l'alegria.

di Marino Leonardelli

… che xe de magnà?

Dio, che nauſea che me fa
‘sto odor de polenta sa.
Zora el fogoler
un’ora bisogna stà
per la polenta cuſinà.
E, quando che la xe fata,
sula banca robaltada,
e col fil tajada;
col cuciar ‘n tel piato,
una gratada de formajo, e daghe!
“Nane” buta ſò,
perché se no,
scapeloti e pedade
xe ‘n arivo per chi, che di de no.
Quante piorade,
per quel piato de “panade”,
che no xeva ne su ne ſò.
Però adeso, con ‘sto tempo sa,
despoti tanti ani de civiltà;
la me manca; sì,
quel’ odor de polenta
cuſinada cusì.

L’Arena

Vecia Arena, ‘ngrespada
fumigada
se la parola ti podaravi vè
de chi ti me faravi savè?
De le tigri e leoni
de Faraoni
o, de parechi baſi
o, perché xe cajudi ‘sti sasi?
Chisà se, xe ‘ste fughe sporche o
jose de sango
Ma forsi,
solo fango.
Quanti la vita jo dà
perché ti
ti posi el mar vardà?
Chisà, forsi de noto
L’aria fresca te fa tremà
e le stele e la luna sognà.

Galiſan

El me paes, se ciama Galiſan,
che, se ti lo vardi de lontan
el xe un grumaso de caſe, caſete,
e de vie strete.
Xe una picia piaseta, fata a posta
per la domenega,
per bevese la pasareta.
Xe la cieſa col campanil
che bato le ore per chi
che suda sul fenil.
Più’n ſo xe le Scole, el Circolo:
vemo anche la stasion, che,
ai moredi ghe dà duta ‘n emosion.
No ghe manca el so cimitero,
un posto triste, nero;
Xe anche altri bei posti,
Un po’ nascosti…
El xe bel, un po’superbo,
con le so caſe, caſete,
con le so cieſe, cieſete,
coi so baladori,
testimoni dei più bei amori,
con “volti”, scale, scalete,
fate per quele quatro veciete.
El xe bel, alegro, soridente
Come la ſento che ghe vivo
‘n drento.
“Oh Paeſan!;
me rì el cor, perché segni de
Galiſan!”

di Vanda Durin Matejčić

INDICE

1. **Editoriale**
   di Luana Moscarda

2. **Aquamania - il primo parco acquatico in Croazia**
   Intervista al sindaco Klaudio Vitasović
   di Gianfranco Ghiraldo

3. **Il Consiglio Cittadino dei Giovani della Città di Dignano**
   Intervista al presidente Denis Sgagliardi
   di Teo Banko

4. **Sono stata per un anno la donna di servizio di una delle figlie del Cav. Giovanni Petris**
   Intervista ad Eufemia Matošević
   di Luana Moscarda

5. **Pensieri e poesie**
   a cura di Cinzia Leonardelli-Laikauf e Sinaida Matošević

6. **Il Gruppo folcloristico della CI di Gallesano**
   Intervista al dirigente Pietro Demori
   di Daniel Moscarda

7. **Le uscite ed i successi delle attività culturali della CI di Gallesano**
   di Gianfranco Ghiraldo

8. **La Sabide de Furlane**
   di Nevio Matticchio

9. **Riti ed usanze**
   Il corredo di una sposa gallesanese
   di Luana Moscarda
   I proverbi gallesanesi riguardanti gli animali e le loro metafore
   di Eliana Moscarda-Mirković

10. **Piatti tipici**
    I macaroni col sugo de gal
    di Matija Drandić

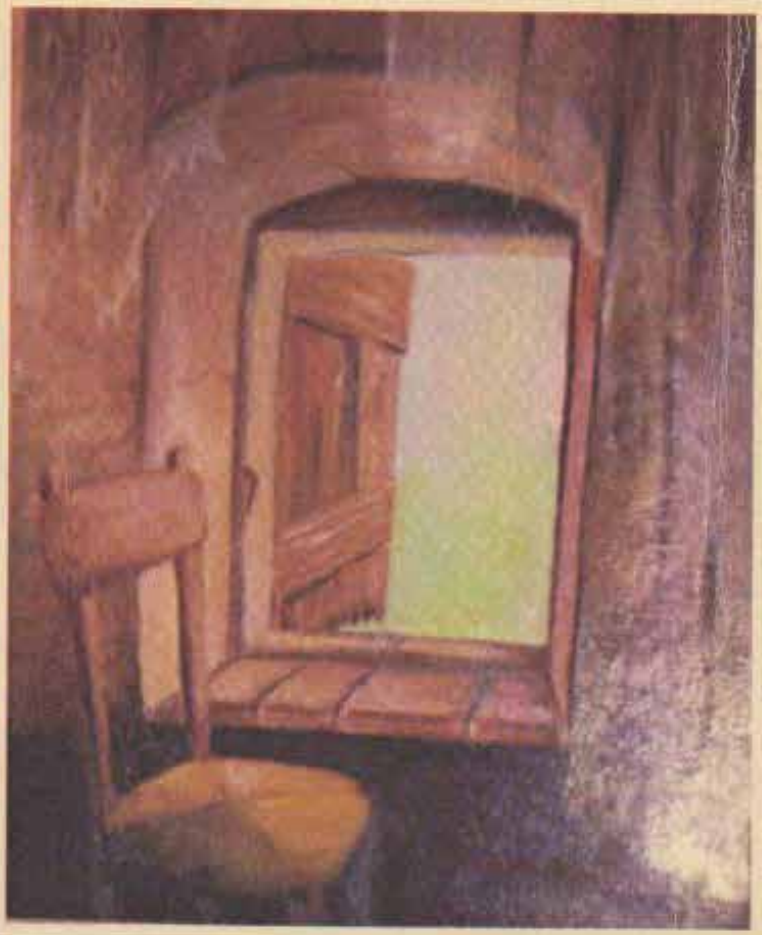
11. **Flora e fauna**
    L'olivo
    di Marino Pripuzović
    La mosca dell'olivo
    di Matija Drandić

12. **Storia**
    Le chiese di Gallesano
    di Corrado Ghiraldo

13. **Curiosità**
    È Rosca Marcussa di Lino Capolicchio la pecora istriana più bella del "reame"…
    di Luana Moscarda
    Mostra regionale istriana di cavalli razza croata Sangue freddo:
    due coppe arrivano a Gallesano
    di Luana Moscarda

14. **Le scarpe nuove**
    di Piero Tarticchio

15. **Poesie**
    di Marino Leonardelli e Vanda Durin Matejčić



Alcuni lavori del gruppo artistico della CI di Gallesano